



SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI - ANNO B

Solo Dio è il Santo, il totalmente altro e intangibile. Oggi facciamo festa per tutti quei fratelli che si sono avvicinati a Dio durante la loro vita e che hanno provato a mettere anche in noi questo desiderio di comunione con il Signore.

Oggi inoltre ci viene detto che l'esperienza cristiana è realtà possibile: molti ce l'hanno fatta. Sant'Agostino andava ripetendosi spesso: "Se questi e queste .. perché non anch'io?". Contempliamo con soddisfazione l'opera riuscita di Dio e interessiamoci quali siano le condizioni per poter appartenere anche noi a questa schiera di uomini "beati", fortunati e felici del possesso della vita piena.

È bene rendersi conto che la nostra meta è comunque Dio. Preghiamo gli uni per gli altri affinché nasca in tutti noi questo desiderio di crescere in una sempre maggior conoscenza e comunione con Dio, tramite la contemplazione di Gesù. Preghiamo anche perché tutto il creato cresca in Santità e giustizia.

Contempliamo l'opera di Dio. Dal primo libro della Bibbia all'ultimo si parla della santità del popolo di Dio. Ad Abramo Dio promette una discendenza: "E si diranno benedette in te tutte le famiglie della terra" (12,13). Nell'Apocalisse, la prima lettura di oggi, si parla di una moltitudine immensa che giunge a Dio.

È il risultato della volontà precisa di Dio, "che vuole che tutti gli uomini siano salvati e che giungano alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4). In questo consiste il progetto di Dio sul mondo, "che tutti gli uomini abbiano accesso al Padre e divengano partecipi della natura divina" (DV 2); "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (seconda lettura).

I santi sono quelli che sono "nati" (la liturgia chiama "giorno natalizio", dies natalis, il giorno della loro morte); contemplarli è contemplare il nostro destino. Mentre intorno a noi la natura si spoglia e cadono le foglie, la festa di Tutti i santi ci invita a guardare in alto; ci ricorda che non siamo destinati a marcire in terra per sempre come le foglie.

Fin dal giorno del nostro Battesimo ci è dato di essere partecipi della vita divina, quale anticipo, caparra e garanzia di una pienezza ora appena intravista nella fede. Viviamo la situazione del "già" e "non ancora": abbiamo già la serenità della promessa e dell'anticipo, non ancora la pienezza del possesso.

In questa situazione d'attesa e d'appropriazione del dono di Dio, sta a noi conoscere le condizioni per appartenere al Regno di Dio. Le Beatitudini definiscono lo stile del discepolo. Esse proclamano anzitutto un fatto: il Messia-re promesso come difensore dei deboli e operatore di giustizia, ora è qui nella persona di Gesù che pone i segni del riscatto.

Gesù sta in mezzo ai sofferenti per guarirli; mangia coi pubblicani e peccatori come medico per salvarli; ama i poveri per liberarli dal loro giogo. È l'inizio di un capovolgimento: "Beati i poveri..., guai a voi ricchi": Dio s'è stancato di questa ingiustizia, ha deciso di intervenire e cambiare le sorti per stabilire il suo Regno.



Una beatitudine in particolare ha ispirato la scelta del brano: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati". I santi sono coloro che hanno avuto fame e sete di giustizia, cioè, nel linguaggio biblico, di santità. Non si sono rassegnati alla mediocrità, non si sono accontentati delle mezze misure.

La santità si riceve da Cristo; non è di produzione propria. Nell'Antico Testamento essere santi voleva dire "essere separati" da tutto ciò che è impuro; nell'accezione cristiana vuol dire piuttosto il contrario e cioè "essere uniti", s'intende a Cristo.

Con l'uomo Gesù si attua il Regno, il capovolgimento di situazione. Lui, Gesù, è il povero che tutto s'aspetta da Dio, il "mite e umile di cuore" perché non usa violenza, misericordioso persino sulla croce a perdonare i suoi nemici, coerente e puro di cuore, affamato e assetato di giustizia. Per questo viene schiacciato e deriso dai prepotenti e perseguitato a causa del suo Dio.

Vive secondo criteri che sembrerebbero perdenti secondo lo stile di un mondo ricco e prepotente, violento e arrivista, gaudente ed egoista, irreligioso e che si disinteressa a Dio. In realtà è lui il vincente. Dio lo riabilita con la risurrezione e l'esaltazione. I suoi criteri sono quelli che portano all'autentica riuscita, perché ormai è il Regno di Dio a vincere e a rendere definitivi i suoi giudizi.

Da qui derivano sia i criteri sia lo stile del discepolo di Gesù che vuol essere vincente come lui. Beati i poveri in spirito, beati i miti, beati quelli che sono capaci di perdonare, i costruttori di pace; gli afflitti che non si ribellano ma attendono consolazione da Dio; beati quelli "che cercano prima il regno di Dio e la sua giustizia perché il resto è un sovrappiù" (Mt 6,33); beati quelli che per la fedeltà al vangelo sono emarginati, derisi e perseguitati...: per tutti costoro è il regno dei cieli. "Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).

I piccoli e i poveri sono quelli che non vantano pretese davanti a Dio: la povertà in spirito è la fede evangelica che si apre - come un bambino verso la madre - ad accogliere con fiducia il dono di Dio.

I santi, cioè i salvati, non sono soltanto quelli elencati nel calendario o nell'albo dei santi. Vi sono anche i "santi ignoti": quelli che hanno rischiato la vita per i fratelli, i martiri della giustizia e della libertà, o del dovere; i "santi laici", come li ha chiamati qualcuno. Senza saperlo anche le loro vesti sono state lavate nel sangue dell'Agnello, se hanno vissuto secondo coscienza e hanno avuto a cuore il bene dei fratelli.

Una domanda viene spontanea: "Cosa fanno i santi in paradiso? La risposta è, anche qui, nella prima lettura: i salvati adorano, gettano le loro corone davanti al trono, gridano: "Lode, onore, benedizione, azione di grazia...". Si realizza in essi la vera vocazione umana che è di essere "lode della gloria di Dio" (Ef 1,14). Il loro coro è guidato da Maria che in cielo continua il suo cantico di lode: "L'anima mia magnifica il Signore". È in questa lode che i santi trovano la loro beatitudine ed esultanza: "Il mio spirito esulta in Dio". L'uomo è ciò che ama e ciò che ammira. Amando e lodando Dio ci si immedesima con Dio, si partecipa della sua gloria e della sua stessa felicità.

Un giorno un santo, S. Simeone il Nuovo Teologo, ebbe una esperienza mistica di Dio così forte che esclamò tra sé: "Se il paradiso non è che questo, mi basta!". Ma la voce di Cristo gli disse: "Sei ben meschino se ti accontenti di questo. La gioia che hai provato in confronto a quella del paradiso è come un cielo dipinto sulla carta rispetto al cielo vero".